 MAGGIO 2008

L'INTERVISTA

di Alessandra Agosti

LA ZONTA DI THIENE

Sul palcoscenico saliamo sempre per dare emozioni

Una scena da "I pettegolezzi delle donne"

Un gruppo di attori de La Zonta alle prese con l'Inferno di Dante

Se un gruppo teatrale debutta con un testo che si intitola "Gli stivali con il gatto" qualcosa di particolare c'è da aspettarselo. E in effetti, da quel 1989 a oggi, di cose particolari La Zonta di Thiene ne ha fatte parecchie (perfino uno spettacolo che univa Kubrik e Omero nel nome dell'Odissea). L'ultima è stata quella di prendere un Goldoni doc come "I pettegolezzi delle donne", unirci un coro e un gruppo di danzatrici, shakerare il tutto e servirlo ben frizzante. Risultato? Un successo. Proposta strana sì; ma non poi così tanto, riflette il regista Giampiero Pozza, che ci racconta lo spirito della compagnia, che nei giorni scorsi ha anche debuttato con il reading teatral-musicale "Le sorprese del rock" e che sabato 10 maggio, alle 21, sarà al Cinema Teatro Campana di Marano con "Letteratura e vino".

Il vostro primo Goldoni in un repertorio molto vario...
Decisamente sì. Qualcuno di noi aveva già lavorato in testi del veneziano, ma come gruppo lo abbiamo fatto un po' perché se ne è presentata l'occasione con il tricentenario del 2007, un po' perché le sfide ci piacciono. Ma se Goldoni è stato, va detto che lo è stato decisamente alla nostra maniera. Ecco allora la scelta di un testo comunque particolare per lo stesso Goldoni: quando "I pettegolezzi" debuttò a Venezia fu un enorme successo proprio perché il pubblico, abituato a certi schemi, si era trovato spiazzato di fronte a una struttura così diversa, con la vicenda che, in avvio, sembra già arrivata alla fine e con due personaggi essenziali che arrivano a metà spettacolo. Penso insomma che all'epoca il pubblico abbia apprezzato l'emozione data dalla novità: esattamente quello che anche noi cerchiamo di ottenere con le nostre produzioni.

La novità, in questo caso, è stata data soprattutto da un allestimento con coro e danzatrici. Come ci siete arrivati?
Abbiamo collaborato spesso con il Coro Città di Thiene, diretto da Lorenzo Fattambrini, e con StudioDanza. La cosa più bella è stata che questo desiderio di affrontare in maniera originale il testo del Goldoni è venuto da tutti: Fattambrini ha scritto le musiche (un mix di barocco e minimalismo) e il Coro è salito sul palco più come attore che come coro in senso tradizionale; la scrittrice Cristina Lanaro ha pensato ai testi dei brani cantati e Rita De Biasi ha firmato le coreografie. Al tutto si sono unite l'arpa celtica di Daria Bolcati, la voce solista di Jose Borgo, i costumi del Laboratorio Rievocazione Storica di Thiene (che si è trovato ad affrontare il Settecento invece della fine del '400 come d'abitudine) e degli Amici di Thiene. Un'esperienza bellissima, stimolante. Tra l'altro, potrebbe essercene un'altra, ma il bello è che lo leggeranno sul giornale perché non ne abbiamo ancora parlato: forse la Salomé di Wilde...

> **O si è puristi o si sceglie invece un approccio più sperimentale: l'importante però è essere chiari**

Qualche purista avrà gridato allo scandalo per il vostro Goldoni. Ma il pubblico?
Il punto è proprio questo. Da una parte c'è la scelta dell'approccio filologico a un testo, da rispettare per la sua grande difficoltà. Dall'altra ce n'è una che potremmo definire più sperimentale, che ha come obiettivo quello di proporre qualcosa che il pubblico senta suo, che gli dia un brivido, che lo incuriosisca e lo stimoli. L'importante è che la scelta di campo sia ben chiara: o sei assolutamente filologico o sei assolutamente sperimentale, e il pubblico deve essere messo nelle condizioni di capire bene che tipo di spettacolo sta vedendo.

Piccola polemica: ma non è forse vero che il pubblico delle nostre parti vuole solo il teatro dialettale?
Bisogna essere onesti. Anche noi, ad un certo punto, ci siamo chiesti cosa volevamo fare. Il teatro ha bisogno di un copione, di un attore e di un pubblico: se il pubblico non c'è è scuola, non teatro. Così abbiamo cercato un punto d'incontro, una formula che ci permettesse di proporre allestimenti in linea con le nostre scelte ma che potessero avere un pubblico. Penso che ci siamo riusciti.

Occorrerebbe più spazio per proposte come queste?
Sì. Da un lato certamente chi organizza dovrebbe guardarsi un po' attorno e inserire qualcosa di "diverso" nelle rassegne. Dall'altro però anche noi compagnie dovremmo cercare di capire che cosa potrebbe volere il pubblico, andando al di là delle solite strade: senza fare pazzie, qualche soluzione nuova si può sempre trovare. E poi buttiamoci: portiamo il teatro fuori dai teatri, nelle piazze, nelle strade, tra la gente. Noi per primi potremmo restare sorpresi.